



## Quello che serve per lavorare

Il mondo del lavoro è una specie di enorme sottoscala nel quale si mescolano alla rinfusa professionalità di vario tipo, fra le quali le imprese “acquistano” le individualità a loro più utili. Una simile definizione rende tutti noi soggetti alle scelte degli uffici risorse umane, come tanti giocattoli sulle mensole di un grande magazzino, ognuno con le sue scatole di pvc, i propri cartoni colorati, le proprie promesse di efficienza e puntualità. Siamo sospesi sulle nostre grucole di metallo degli espositori, sbattendo gli uni contro gli altri al minimo colpo di vento, in attesa che qualcuno si decida ad acquistarci.

Le università producono enormi *blister* dai quali, schiacciando con forza le singole capsule, escono giovani studentucci di Dostoevskij con i capelli arruffati e le Converse. Il sogno di unitario individualismo prodotto dalla civiltà occidentale – peculiare soggettività, esclusività delle emozioni, particolarità delle espressioni – è puntualmente disatteso in ogni aula di concorso e in ogni sala d’attesa. La verità è che siamo uguali, uguali, uguali, uguali, conformi in ogni nostra iniziativa e appiattiti chi dallo splendore dell’ideologia, chi dai pacchetti rilucenti dei vestiti e dei cellulari. La verità è che siamo puntualmente intercambiabili, riassumibili in monte e redistribuibili senza variazione del risultato, scartabili in

## ...e anche per vivere

Mi si chiede un articolo sulle abilità richieste dal mondo del lavoro. Ad uso del lettore, si sappia che l’età che indosso mi rende impossibile aver già visto, ma mi offre tutto lo spazio per congetturare.

di Alfonso Parziale

ogni momento. La verità è che il lavoro di un uomo non vale niente, perché è il lavoro di tutti, e con esso la vita dell’uomo non vale niente, perché è la vita di tutti.

Le persone al Corviale si svegliano – lo stesso a viale del Tintoretto, nei blocchi del Laurentino, all’Eur, nei grandi palazzi del Razionalismo – stanze, dopo stanze, dopo stanze, tapparelle che si sollevano, odore di chiuso e di caffè. Ognuno ha la sua storia che è speciale e ordinaria e talmente piccola da non poter essere riportata; cravatte da due soldi si annodano mentre le scarpe si allacciano e le serrature si richiudono; milioni di automobili sopite nei parcheggi si fanno strada tra gli scooter e le tangenziali, nello stridore delle autoradio del mattino. Mostri di metallo e di credito al consumo si contendono il passaggio; mareggiate di auto aziendali e di moto in leasing trasportano facce tutte identiche ai grandi e cupi templi della produttività, del valore e del tempo organizzato scientificamente.

### Elevarsi dall’ordinario

I lavori interessanti sono di tre tipi: intellettuali, variegati, autonomi. Questa è una valutazione personale. I lavori meno interessanti sono di tre tipi: manuali, ripetitivi, dipendenti. Questa è un’altra valutazione personale. Non si può scegliere tra l’una e l’altra per la semplice ragione che *queste valutazioni si basano su giudizi soggettivi, non sindacabili*. Si può aspirare a essere pittori, liberi professionisti, o a farsi ingabbiare nei quadri di un’azienda, o arruolarsi nell’esercito e aspettare la tromba inesorabile ogni mattina, alle 6. Si può ritenere che la carriera e la mobilità siano elementi stimolanti nella vita, ma ciò non toglie che qualcuno possa godere del posto fisso e dell’inutilità irreversibile del tempo. Si può ritenere che la libertà e l’autonomia siano valori preferibili in un’ottica individuale, ma la valutazione è sempre soggettiva e insindacabile: nessuno può imporre a un altro cosa fare della

propria vita. Non è possibile perciò trovare un modello *standard*, una scala di ciò che è meglio, dato l’eccessivo peso della preferenza di ognuno.

Ogni individuo dovrebbe ricevere un orientamento in grado di renderlo cosciente del *se* lavorare – op-

portunità residuale, ma sempre concessa – e del *come* lavorare, interpretando dunque i sentimenti e le aspirazioni. La ricerca di una qualche felicità allora è possibile in presenza di un obiettivo, valutazione che nel mondo del lavoro è troppo spesso lasciata ai singoli, spaventati, sbalottati, impauriti e poi iscritti in facoltà universitarie *perché più facili*, o *per sentito dire*. La selezione di individui competenti passa attraverso la scelta di persone appassionate, che trasformino il quadro sopra descritto in un mondo ideale di opportunità e realizzazione; non è il lavoro a scegliere le persone, ma il contrario, e sarebbe più sensato che i ragazzi venissero seriamente indirizzati per le loro



inclinazioni, piuttosto che essere fustigati da obblighi parentali o da scelte dettate da insicurezza o precoce disillusione.

### Tocca prepararsi

Non è una grande novità che il mondo premi i migliori. I buoni fisici, i bravi avvocati, gli ingegneri affidabili popolano e si spera continueranno a popolare questo pianeta. La crisi economica non cambia i criteri di selezione, ma strozza gli ingressi. Le banche non assumeranno per un po', ma resto persuaso che non cambieranno i criteri di selezione. Lo stesso può dirsi per le università. Le istituzioni non cambiano, al massimo può cambiare il contesto; e il mondo, salvo essersi reso conto di aver vissuto a credito negli ultimi cinque o sei anni, non ha cambiato direzione. Ecco allora che il nostro sistema scolastico continua a preparare poco: non lo fa perché c'è la crisi, ma perché da almeno quindici anni i programmi non sono più al passo coi tempi e la qualità è andata perdendosi.

L'uomo vive ed esiste perché è un grano di sale disciolto in una società. Nel male, è uno di tanti. Nel bene, ha tanti per sé. Se ne deduce che per ottenere il meglio dalle relazioni siano necessarie buo-



## cosa fare

- 1 Girare il mondo: chi cerca un lavoro dinamico deve dar prova di cercare cose nuove e di interessarsi degli altri.
- 2 Farsi degli amici: in Inghilterra buona parte del patrimonio di una famiglia è dato dalle relazioni. Conoscere persone offre opportunità.
- 3 Imparare qualche lingua: russo, arabo, cinese, giapponese, ma anche francese e un inglese non scolastico.
- 4 Fidanzarsi, o quanto meno trovare una stabilità sentimentale: i grandi mali della società contemporanea sono lo stress e la solitudine. È importante avere qualcuno che ci stia a fianco.



## cosa non fare

- 1 Chiudersi in camera a studiare: il curriculum poi diventa troppo breve.
- 2 Confidare nell'università italiana: bisogna cercare di sviluppare autonomamente capacità di scrittura, relazione, *public speech*, gestione dei gruppi.
- 3 Porsi il problema del lavoro alla fine del percorso: senza azzardare scelte aprioristiche, è giusto cercare in itinere di avere un quadro preciso delle cose. Gli stage sono un'ottima soluzione per capire e crescere.
- 4 Fidanzarsi, o quanto meno trovare una stabilità sentimentale: i grandi mali della società contemporanea sono la sedentarietà e l'irrigidimento. È importante non avere qualcuno che possa limitare le nostre ambizioni.



ne comunicazioni. La scuola italiana, che ha avuto la brillante idea di sprofondare in una livellata mediocrità negli ultimi trent'anni, ha perso di vista l'obiettivo del leggere, scrivere e far di conto. La cosa preoccupante della generazione alla quale mi fregio di appartenere non è la mancanza di idee, ma l'assoluta mancanza della capacità di esprimerle tramite adeguata punteggiatura, periodi ipotetici, congiuntivi trapassati. Nessuno è obbligato a diventare un grande oratore o uno scrittore di fama, ma persino nelle facoltà universitarie dove le parole vivono e si riproducono non si è più in grado di partorire frasi di senso compiuto. L'aspetto grottesco di tanta vicenda è l'emergere nei *curricula* dei candidati di improbabili manifestazioni di *skills* verbali, "capacità di scrittura", "abilità logico-espressive", che non stanno a indicare *master* in scrittura creativa, corsi di retorica o di dizione, ma un minimo sindacale di *consecutio*. Davvero è una scuola ai minimi termini quella nella

quale è affidato al buon senso delle persone costruire il proprio parlare e il proprio scrivere.

Il dramma dell'incomunicabilità cresce in maniera esponenziale quando le capacità di farsi ascoltare aumentano in maniera tangibile. Le nuove tecnologie ci impongono la padronanza delle stesse; quando queste ci consentono di vivere e lavorare con persone del mondo, ecco che l'italiano non basta più e almeno il ricorso all'inglese diventa inevitabile. Posto che l'inglese in Italia viene insegnato a un livello pessimo, un'altra ovvietà per ottenere un vantaggio competitivo è: bisogna conoscere almeno una lingua straniera. È questa una tristissima pensata; di internet e di inglese il mio paese continua a saperne troppo poco.

Leggere, scrivere e far di conto, possibilmente in più di una lingua, costituiscono dunque le abilità basilari sulle quali un uomo costruisce il suo successo. Alcune scienze delle relazioni umane, nonché gli



uffici del personale di mezzo mondo sono pervenuti all'innovativa soluzione secondo la quale è meglio assumere un bravo ragazzo nell'impresa rispetto a un poco di buono. La distinzione si opera facendo il riferimento a una serie di eterogenee abilità, astratte da ore di osservazioni e ricerche sperimentali: le *soft skills*.

*Skill* è un termine inglese. Come tutti i termini inglesi viene di solito impiegato a sproposito per creare formule carbonare dietro alle quali si nascondono concetti pressoché elementari – in questo caso, la parola sta a significare *abilità*. *Soft skills*, l'uso cioè di un aggettivo inglese accanto a un sostantivo inglese sta a indicare la sforzo di qualche professore di allungare l'elenco delle proprie pubblicazioni, inventandosi una *definizione* – in questo caso *abilità "morbide"* – date per abilità dure il saper risolvere una matrice o l'orientarsi in un codice civile. Le *soft skills* individuano le capacità ulteriori della persona, abilità che pur se esogene rispetto al corso degli studi costituiscono in realtà il nerbo della personalità di un uomo, la sua capacità di adattarsi ai

problemi, di interagire in un sistema, di collaborare col prossimo suo. *L'homo novus* della società moderna non aspira solo al *summa cum laude*, ma deve avere anche il massimo dei voti in *motivazione del gruppo* e in *empatia* – *il massimo della valutazione in empatia, migliorare la propria empatia, fare un corso di empatia, avere un attestato in empatia, andare dal fotografo a farsi fotografare l'empatia*.

Una sommaria ricerca in una nota enciclopedia elenca tra le *soft skills*: “Buone maniere, Gentilezza, Apertura, Pazienza, [...], *Senso dell'umorismo* [...] autodisciplina; sapersi dare scopi e motivarsi a raggiungerli”. Una volta sezionato e descritto l'animo umano lo splendore positivista del redattore si premura di confortarci perché nulla è perduto: le nostre *skills* deficitarie possono essere migliorate allenandole e con “metodi esperienziali in seminari *ad hoc*”. È veramente questa una frase carica di una speranza quasi commovente, che porta con sé l'idea di *migliorare noi stessi*. E dietro queste parole c'è l'illusione di potere in

ogni tempo migliorare e diventare i primi nella vita prima che nel lavoro, la voglia irresistibile di tutti noi di essere perfetti, di assomigliare al cinema. È questo l'obiettivo che ci viene proposto nel tempo contemporaneo: essere non solo più *bravi*, ma anche più *buoni* e poiché nella nostra società viene detto che ogni sogno è possibile, allora possiamo aspirare non soltanto a completare tutte le equazioni differenziali o a conoscere ogni recesso del fegato umano, ma anche a misurare la Qualità, a migliorare la nostra *leadership*, ad accrescere il nostro *problem solving*, a migliorare la nostra *empatia*, addirittura a potenziare la nostra *self esteem*, che è quella *cosa* che lascia librare in alto il nostro animo quando da adolescenti chiediamo alla bella di turno di ballare, solo per un po', seguendo il ritmo di una canzonetta melensa, abbozzando i passi di danza che nessuno ci ha insegnato, inebriandoci del battito di un amplificatore, cingendo una vita languida.

Che poi questo sia un obiettivo non solo verosimile, ma anche perseguibile, è tema di altre speculazioni. ■